

Giovedì l'Ecofin straordinario per la riforma delle norme fiscali. L'Italia pronta all'ok al Mes

# Braccio di ferro sul Patto Roma avverte l'Europa “Sì solo a regole sostenibili”

**Il governo insiste  
per scorporare  
gli investimenti  
verdi e digitali**

**La clausola  
per il Salva-Stati:  
per chiederlo servirà  
il voto del Parlamento**

## IL RETROSCENA

**LUCAMONTICELLI**  
ROMA

**U**ltima fermata per l'Europa. L'Italia deve decidere se restare sul treno lanciato verso il futuro insieme ai paesi fondatori dell'Unione, o scendere e restare isolata. Tutto passa da un accordo sulla riforma del Patto di stabilità, che Roma intende discutere sullo stesso tavolo del Mes. Giovedì 7 dicembre è convocato il Consiglio Ecofin straordinario e c'è la volontà da parte di tutti di arrivare a un'intesa politica ma sono ancora parecchi i nodi da sciogliere. Restano le distanze su molti aspetti tra i paesi "frugali" e quelli ad alto debito, e solo dalle ultime riunioni si capirà se la trattativa potrà sbloccarsi. Al momento il negoziato sulla riforma prevede percorsi di rientro tra i quattro e i sette anni. Chi ha un deficit oltre il 3% dovrà mettere sul piatto un piano di aggiustamento strutturale dello 0,5% del Pil. E poi il calo del debito dell'1% annuo per chi sfora il 90% del Pil, e dello 0,5% per chi ha un rapporto debito-Pil tra il 60% e il 90%.

Il tempo stringe, senza intese nel 2024 tornerà in vigore il vecchio patto, perciò l'eventuale accordo finale andrà votato al parlamento europeo entro la plenaria di aprile, prima delle europee. Il governo italiano sembra aver ottenu-

to un trattamento di favore per i finanziamenti nazionali dei fondi di coesione. La premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti però continuano a chiedere «fattori rilevanti» per scomputare dal calcolo del deficit la spesa per gli investimenti legata alla transizione ecologica e digitale, così come succederà per la difesa. L'esecutivo di centrodestra ha minacciato il veto, ma nelle cancellerie internazionali così come a Palazzo Chigi c'è ottimismo e si pensa di poter trovare un accordo. Molto dipenderà da quanto sono disposte a cedere sia l'Italia, sia la Germania.

La visita di Meloni a Berlino di una settimana fa lascia ben sperare. «In queste ore eviterei i commenti perché si sta procedendo a confronti molto puntuali che speriamo possano portare a una soluzione nell'interesse dell'Unione europea», ha detto ieri la presidente Meloni a margine della Cop28 a Dubai. «Noi vogliamo e dobbiamo essere ambiziosi, però occorre costruire una riforma del Patto di stabilità che sia possibile rispettare, cercando delle sintesi tra punti di vista e interessi diversi», sottolinea.

Parallelamente a questa discussione c'è il Mes, tanto che l'Eurogruppo tornerà a riunirsi sempre questa settimana. La pressione delle istituzioni europee sull'Italia è fortissima perché la riforma del Meccani-

simo europeo di stabilità deve entrare in vigore l'anno prossimo. Una delle questioni chiave della riforma è il "backstop", la modifica al trattato che lo renderà non più solo un fondo Salva-Stati, ma anche un Salva-banche, quasi raddoppiando la potenza del Fondo di risoluzione unico che oggi è di circa 80 miliardi. Il malumore dei vertici dell'Ue è esplicito: la mancata ratifica del parlamento italiano impedisce anche agli altri paesi di utilizzare il Mes, oltre a lasciare nell'incertezza i mercati.

Il governo l'ha fatto capire a Bruxelles in maniera esplicita: l'intesa deve essere complessiva, si può lavorare quindi su uno scambio politico tra riforma del Patto e fondo Salva Stati. Il via libera al nuovo Patto faciliterebbe la ratifica del Mes. Il centrodestra, dopo anni di barricate, potrebbe approvarlo con due salvaguardie fondamentali: la prima formale precisazione prevede che l'Italia non è interessata ad attivarlo. La seconda clausola condiziona i prossimi governi: qualora un altro esecutivo



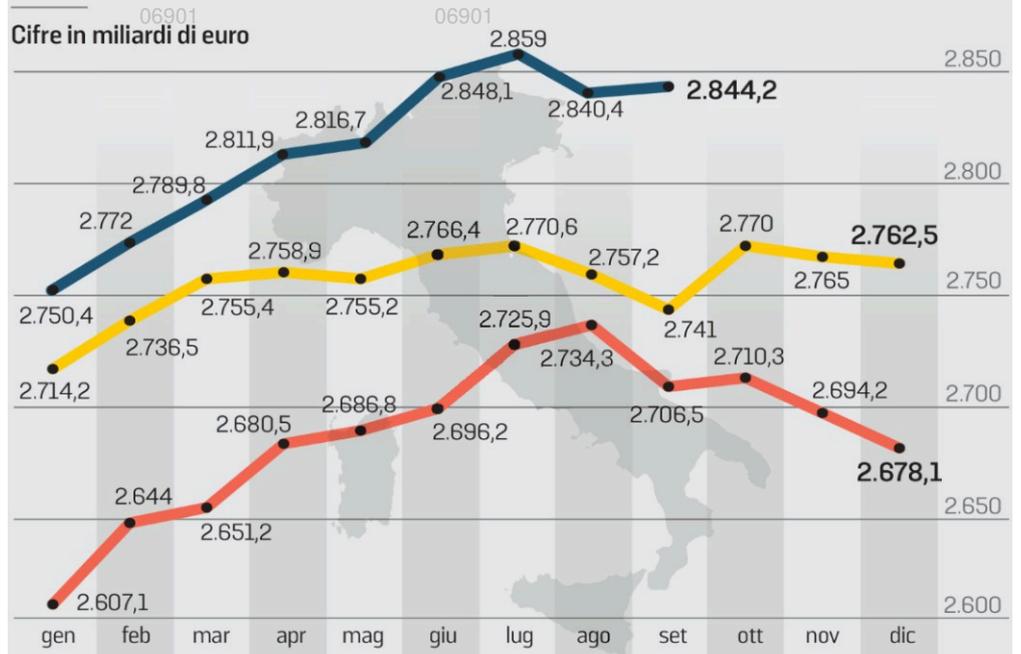
in futuro volesse richiederlo sarà obbligato a passare dal voto delle Camere per ottenere l'autorizzazione.

C'è anche un altro tema che agita il confronto tra l'esecutivo e l'Europa: il Pnrr. Dopo la faticosa operazione che ha garantito la revisione del piano, nell'ufficio del ministro Raffaele Fitto è scattato l'allarme sulla quinta rata: i target scadono a Capodanno e per il momento il ritardo accumulato rende particolarmente in salita il raggiungimento degli obiettivi. A tutto ciò si aggiunge pure lo scontro interno alla maggioranza sulla fine del mercato tutelato dell'energia.

Il pressing della Lega ha costretto il governo a chiedere una proroga di qualche mese a Bruxelles che non ha reagito con una chiusura netta, tuttavia i margini per rinviare l'entrata in vigore del mercato libero delle bollette elettriche sono molto stretti. Pesa il fatto che questo dossier sia collegato a un obiettivo del Pnrr già centrato e pagato con la terza rata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO



Fonte: Bankitalia

WITHUB



**In Europa**  
Ursula von der Leyen, 65 anni, è presidente della Commissione europea dal primo dicembre 2019. È membro della CDU

EPA/OLIVIERHOSLET